

GIUSEPPE MERENDA, ARCHITETTO «PER SERVICIO DELLA SUA RELIGIONE» E NON SOLO

DOI: 10.17401/lexicon.s.5-benincampi

Iacopo Benincampi

Ricercatore, Università degli Studi di Roma "Sapienza"

iacopo.benincampi@uniroma1.it

Abstract

Giuseppe Merenda, Architect «at Service of his Religion» and not Only

Heir of one of the most powerful families of Forlì, the nobleman Giuseppe Merenda (1687-1767) was both an avid collector and amateur of architecture. He studied under the direction of the famous Bolognese painter Carlo Cignani (1628-1719) and later in Rome, where he became interested in architecture and met intellectuals such as Philipp von Stosch (1691-1757).

Enthusiastically, in 1710 Merenda joined the Order of the Knights of Malta. He traveled across the Mediterranean Sea with the hospitallers to fulfill the obligations of «his Religion» and defend the island from Turkish threats. He also took the opportunity of his permanence in Valletta to improve his design skills and study the local health care system: information that he used later to design the new hospital of Forlì (1719). In fact, the increasing political commitments connected to his social status forced the nobleman to return to Romagna, where he joined the city council and attended the discussion about the public buildings under construction. Consequently, rather than serving the Knights of Malta in the fleet, Merenda collaborated in the administration of the religious Order's properties in Forlì: an engagement whose most significant result can be recognized in the construction of an oratory dedicated to St. John the Baptist and the blessed Gerardo in his hometown.

Keywords

Giuseppe Merenda, 18th-Century, Romagna, Knights of Malta, Late Baroque Architecture.

Secondo quanto riportato nella rinomata raccolta di iscrizioni della città di Forlì pubblicata da Giovanni Casali (1849)¹ per «indefesso amore alle arti belle» si doveva rendere onore al cavalier frà Giuseppe Merenda (1687-1767), figlio del conte Fabrizio e della contessa Maddalena Salecchi di Faenza. D'altra parte,

attese egli ai primi studi in patria, fra i quali anche a quelli della pittura sotto la direzione del celebre conte Carlo Cignani. Passò dipoi a Bologna ad erudirsi nelle matematiche e nella architettura civile e militare; e di ventitré anni venendo associato alla milizia gerosolimitana col grado di cavaliere, nella suddetta città professò i solenni voti nel 1715 [1751 *N.d.R.*]. Dopo aver ricevuto con non comune applauso la laurea in quelle facoltà, si portò a Roma, ed ivi si strinse col rinomatissimo barone Filippo de Stosch che gli fu largo delle sue cognizioni nell'antiquaria massimamente. Allì 4 di Maggio del 1723 partì alla volta di Malta insieme al suo concittadino frà Valeriano Morattini colà chiamati dal loro gran maestro Emanuele de Vilhena, perché con gli altri cavalieri architetti ponesse opera al ristaurò e alle nuove fortificazioni di quella isola, minacciata dal sultano Achmet III [sic], che aveva radunato un poderoso esercito, e dava molto sospetto ai principi cristiani. Cessati que' timori e libero dalle occupazioni impostegli dalla sua religione, amò di rivedere gli amici primieramente a Roma, poscia in patria i congiunti, ove diedesi a raccorre quadri, disegni a penna, a matita e ad acquarello di classici artisti, coi quali ordinò la galleria che in parte anche oggidì ammiriamo in casa de' conti Merenda. A lui fu commesso il disegno di questo pio luogo. Si ebbero da lui pure la chiesa de' Trinitari volgarmente [detta di] Ravaldino, quella del Suffragio, quella di San Jacopo de' PP.[adri] Predicatori, la cappella di S.[an] Pellegrino in quella de' Servi, ed altre diverse fabbriche, che tutt'ora sorgono maestose in questa città. Dopo tante fati-

che per la patria, per la famiglia e per la religione cessò di vivere in un suo luogo di piacere l'anno 1767².

Come si evince da questo lungo encomio, il «dilettante» in architettura Giuseppe Merenda si distinse nella Romagna del XVIII secolo per i diversi cantieri pubblici a cui lo stesso partecipò in qualità di progettista e «deputato del Numero»³. Poiché fondata su una solida istruzione, intrapresa *in loco* e perfezionatasi altrove, la sua erudizione proiettò infatti Forlì in un contesto culturale sovraregionale, interallacciandosi con Roma e Malta [Fig. 1]. D'altronde, il nobile fu spesso in viaggio sia per coltivare i suoi interessi collezionistici – suo fratello Cesare (1700-1753) fu il principale committente del pittore Pompeo Batoni (1708-1787)⁴ – sia per servire l'Ordine gerosolimitano di cui faceva parte: un intenso rapporto di collaborazione che, prolungatosi negli anni e connotato da risvolti degni di menzione, sembra meritevole di ulteriori approfondimenti⁵.

Gli anni giovanili

Erede di un'antica stirpe, Giuseppe era il primogenito di Fabrizio Merenda († 1736), il quale era stato insignito nel 1720 del titolo di «conte con tutti i suoi discendenti in infinito da Augusto II», re di Polonia (1670-1733)⁶. Sua madre era Maddalena Salecchi († 1712), ultima del suo nome e faentina di altrettanto nobile lignaggio⁷. Si trattava perciò di una famiglia blasonata che allora era in ascesa sulla scena romagnola. Conseguentemente, ci si sarebbe aspettati che al rampollo toccasse continuare la dinastia e curarne gli interessi. Al contra-

rio, si apprende dalle fonti che i genitori indirizzarono il giovane diversamente, inviandolo nell'Urbe come seminarista ancora fanciullo. Un grafico a penna, plausibilmente autografo e titolato «disegno di strumento disegnato da Dominicuss Lusuerg nel Collegio Romano nel 1698»⁸, testimonia questa presenza nella città pontificia, confermata da un biglietto datato al 1702 e indirizzato al padre dal Prefetto della Congregazione delle Acque cardinal Francesco Barberini iunior (1662-1738). Stando al contenuto della lettera, il già legato di Romagna (1694-1696) si dispiaceva per le condizioni di salute del ragazzo, ritornato nella casa paterna forlivese per ristabilirsi «in perfetta salute col beneficio dell'aria»⁹.

È dunque a quest'epoca che si può ipotizzare il suo apprendistato nella bottega di Carlo Cignani (1628-1719). Al suo seguito si impraticò nel disegno, studiando verosimilmente l'anatomia umana e costruendosi un personale repertorio di pose, mentre il bolognese attendeva all'affresco dell'Assunzione nella cappella della Madonna del Popolo adiacente alla cattedrale di Forlì (1686-1706)¹⁰. Lo documenta il poeta Pier Maria Ghini (fl. 1750-1770), un intellettuale che non mancò alcuni

decenni dopo di celebrare la formazione di Merenda, suo mecenate e protettore. «Egli – affermava il cantore – [non era] men buon discernitore nell'arte nobilissima della Pittura, i primi elementi della quale apprese nella scuola del rinomato Sig.[nor] Carlo Cignani»¹¹: un atelier, quello del poi principe dell'Accademia Clementina (1709-1719), che all'epoca doveva essere frequentato da vari benestanti del luogo, poiché certamente qui si istruì anche il riminese «cavalier dello Speron d'oro» Giovan Francesco Buonamici (1692-1758)¹².

In quegli anni Merenda assolse però pure a vari incarichi corrispondenti al suo rango: un'intensa gavetta fatta soprattutto di ambascerie – dall'arcivescovo ravennate monsignor Girolamo Crispi (1667-1746) all'Old Pretender Giacomo III Stuart¹³ (1688-1766) –, che si ridimensionò solamente nel 1710, allorché le evidenze archivistiche segnalano come il giovane avesse presentato domanda di ammissione presso i cavalieri di Malta nella sede del Gran Priorato di Venezia¹⁴, i cui affiliati – da tempo radicati in Romagna – condividevano con i Merenda reciproci amichevoli rapporti di cortesia. Lo suggerisce il fatto che fu loro membro un altro parente di nome

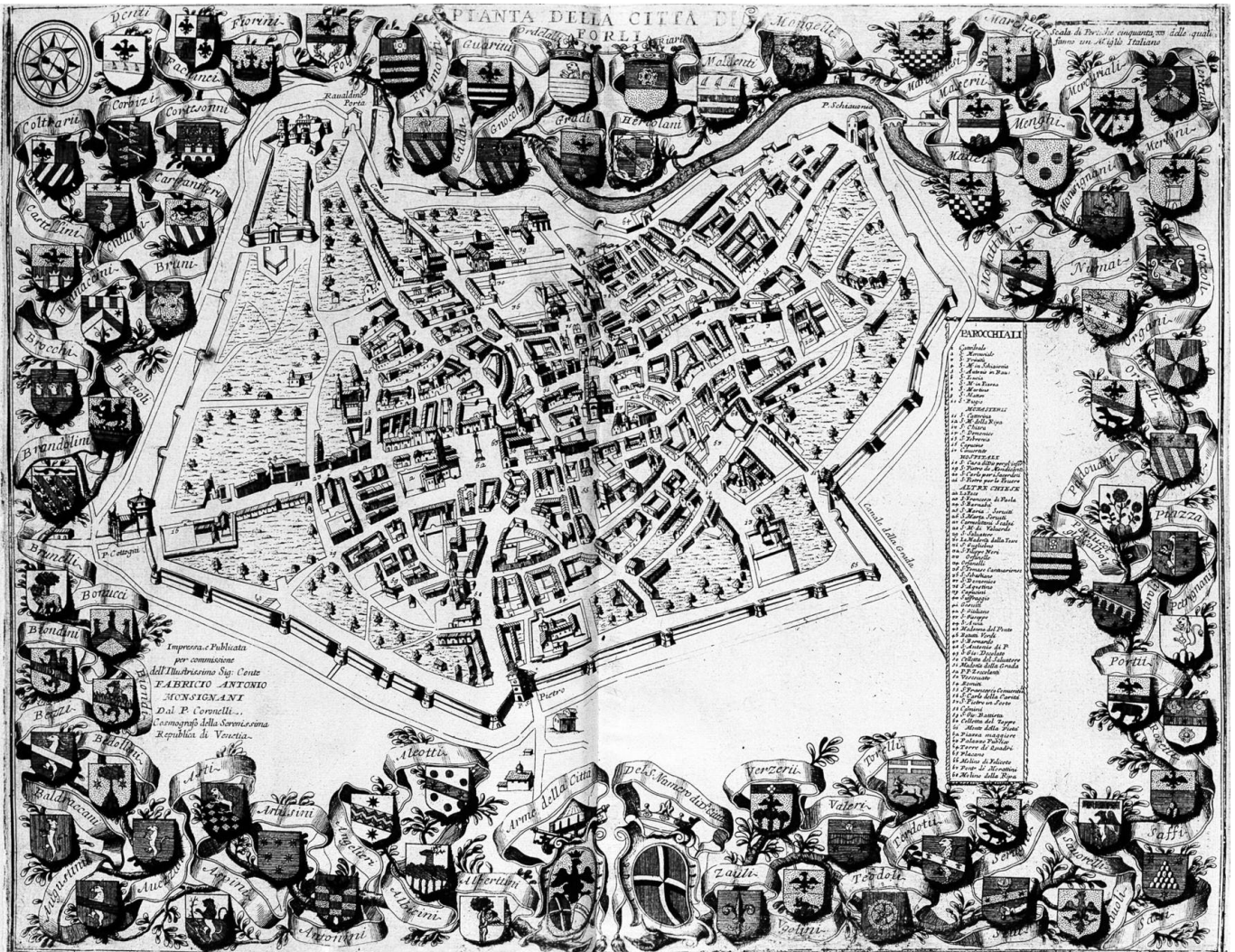


Fig. 1. Vincenzo Maria Coronelli, Pianta della città di Forlì, 1697 (da V.M. CORONELLI, Teatro delle città e porti principali dell'Europa, in pianta, in profilo, ed in elevazione, 1697, tav. 65).

Ludovico e lo suffragò in via indiretta la nomina che il nipote di Giuseppe – Livio (1751-1824) – ottenne a rettore della prestigiosa commenda di San Giovanni Battista di Imola nel 1763¹⁵. Eppure, a dispetto delle incoraggianti premesse e il possesso dell'età prefissata dai canoni della religione cattolica (sedici anni), l'ingresso fra i cavalieri soggiacque a un *iter* abbastanza tortuoso, essendo gli ospitalieri un'enclave ristretta di individui di elevata e convalidata estrazione signorile e i Merenda una famiglia di nobiltà recente. Nello specifico, oltre a una serie di attestati comprovanti i quattro quarti di nobiltà del candidato occorrenti per essere accolto fra i "Cavalieri di giustizia" (ovvero il più alto fra i quattro gradi previsti)¹⁶, si rese necessario interpellare alcuni conoscenti ben inseriti all'interno delle gerarchie ecclesiastiche, onde sollecitare la loro intercessione. L'incartamento presentato e le autorità contattate – fra cui l'allora cardinal legato Tommaso Ruffo di Bagnara (1663-1753) – si rivelarono sufficienti, poiché di lì a poco la nomina venne formalizzata¹⁷. Tuttavia, Giuseppe non ratificò nell'immediato i voti assunti: un'opzione possibile e, in questo caso, obbligata per poter succedere al padre nei ruoli dirigenziali di Forlì¹⁸. Salvaguardato in tal modo il prestigio dei Merenda – i tre voti di castità, povertà e obbedienza per i quali «si rinuncia al Mondo, e a tutto quello che può essere di attacco alle cose terrene»¹⁹ lo avrebbero escluso da ogni magistratura e dal seggio consiliare spettante²⁰ –, il neo-cavaliere poté aderire senza riserve a quelli che erano i dettami del Sovrano Ordine di Malta e partire alla volta de La Valletta.

Fra Malta e la Romagna

Il soggiorno maltese non fu di piacere. Richiesta la sua presenza per rafforzare le difese dell'isola a motivo dei complessi rapporti di vicinato con i turchi e per pattugliare il mare a tutela dei viaggiatori²¹, Merenda si ritrovò coinvolto in molteplici missioni che lo portarono dalle sponde spagnole all'imbocco del mar Adriatico. L'impegnativa mansione lo costrinse a deviare dai suoi interessi, ma si rivelò ad ogni modo fruttuosa per altre vie, poiché il nobile approfittò del fermo invernale per contribuire attivamente alla manutenzione e implementazione delle fortificazioni costiere, preparando un vero e proprio rilievo cartografico, il cui esito fu «[una] Cassetta del disegno di Malta lunga da sette palmi incirca, e larga quasi uno». Tali «mie fatiche» – raccontava per iscritto ai genitori – costituirono «l'unico mio divertimento [che] hò havuto nel tempo di mia permanenza del passato inverno in Malta»²². Purtroppo, di questa attività non sembrano essere rimaste tracce tangibili. Inoltre, un «passaporto da Malta per Roma» datato al 1712 segnala che non più tardi di quell'anno la trasferta ebbe termine e Merenda fece ritorno a Forlì, presumibilmente a causa dell'improvvisa scomparsa della madre. Questa permanenza non si protrasse comunque a lungo, poiché poco dopo entrò al servizio del neo-cardinale Wolfgang Hannibal Schrattenbach (1660-1738) in qualità di suo «coppiere» personale²³ e si trasferì con quegli a Roma (1714), dove permase finché non fu richiamato «per servizio della sua Religione»²⁴: un arruolamento di cui il nobile non

parve tuttavia aver timore. Anzi, dalle lettere conservatesi emerge che la chiamata alle armi venne considerata una *chance* per mettere alla prova le abilità personali che andava acquisendo, giacché – riferiva al padre – il viaggio sarebbe stato un ottimo pretesto per «vigiliare il studio della fortificazione per adoprarsi con quella in Malta», motivo per cui «casochè colà andassi come per infallibile lo credo onde poi non privarla del disegno già fatto di Malta [...] la prego a mandarmelo per la prima occasione, acciò abbia tempo di farsene una coppia, e rimandarvelo»²⁵.

Fortunatamente, le tensioni che si stavano consumando a largo del Mediterraneo non sfociarono nel temuto conflitto armato e l'aristocratico poté rientrare in sicurezza in Romagna, previa una sosta nell'Urbe²⁶. Non è chiaro se allora o durante uno dei soggiorni precedenti Merenda abbia eseguito alcuni dei disegni di architetture romane recentemente rinvenuti in Canada. Certo è solo che nel suo album di appunti conservato presso il Canadian Centre for Architecture di Montréal, ben poca attenzione venne riservata alle installazioni militari, in favore – piuttosto – dell'esame minuzioso di palazzi e villini di campagna: un'anomalia per l'epoca, specie se si rammenta che per il gentiluomo progettista l'architettura militare costituiva fin dal Quattrocento un'occupazione idonea di gran lunga preferibile all'edilizia corrente. In aggiunta, la sua estrazione sociale lo vincolava materialmente e professionalmente, sebbene rivendicazioni della dignità intellettuale dell'operare artistico affiorassero nel Settecento da più parti. Se dunque appare pienamente nella norma che fra gli incartamenti appartenuti al romagnolo figurino le «Instituciones Aritmetice», i trattati di «geometria teorica necessaria all'architetto», la descrizione dell'«aurea regula», dell'«Architettura, e proporzioni necessarie a sapersi dessignare Edifizii» e la «Fig.[u]ra Elisse, ovvero Ovale da molti chiamata Ovato tondo»²⁷ (ripercorrente la canonica schedatura proposta da Sebastiano Serlio nel primo libro del suo trattato²⁸), sorprendente è l'interesse per l'architettura sacra e palaziale, a cui fanno eco promemoria personali sulle gabelle, su come «ridurre la Moneta vecchia abolita a Moneta nuova corrente», sui prezzi, le misure e la qualità dei materiali da costruzione.

Evidentemente, il «dilettante» sviluppò col tempo una passione per l'architettura civile: un trasporto accostabile a poche altre personalità contemporanee – per esempio Carlo Pio Balestra (1687-1763)²⁹ – e spia di quel riformismo papale che solamente nel secondo Settecento arrivò a piena maturazione in Romagna³⁰. E fu proprio a Forlì, lungi dal tema della guerra o della perizia ingegneristica, che Merenda si cimentò in una serie di elaborazioni progettuali *ad usum publicum* che, commissionategli dall'«Azienda» cittadina, lo videro applicarsi alla progettazione del nosocomio³¹ (in opera dal 1719) e della pescheria (risalente a non più tardi del 1723)³²: opere di rilievo in cui l'esperienza maltese tornò talvolta vantaggiosa, specialmente nel disegno dell'ospedale dei Santi Giacomo e Filippo [Fig. 2]. Dopotutto, rinomata era la tradizione assistenziale dei Cavalieri di Malta e il centro di cura de La Valletta era conosciuto in tutta Europa come una delle eccellenze del settore³³. Tale positiva ricaduta la si può

avvertire a Forlì nel programma distributivo che Merenda mise a punto e in alcuni accorgimenti adottati che, se confrontati con le altre attrezzature sanitarie dell'epoca, risultano di grande innovatività. Nella fattispecie, colpisce non solo la cura per il particolare – rilevabile nella previsione di iscrizioni informative da apporre sulle porte delle corsie e nell'introduzione di armadi di separazione fra i letti destinati ai malati – ma, altresì, la ricerca di un connubio efficace tra funzione e rappresentazione. Ad ampi spazi comuni raggruppati intorno al perno dell'imponente scalone d'ingresso (infine realizzato molto dopo secondo le indicazioni dell'artista bibienese Raimondo Compagnini)³⁴, facevano riscontro, sul retro, puntuali ripartizioni che, oltre a scandire visivamente lo spazio, lo organizzavano in chiave gerarchica tanto in pianta quanto in alzato. La modulazione si riverberava sui camminamenti, posti lungo il perimetro delle corsie come era consuetudine per gli ospedali a cominciare da quello di Milano di Filarete (c.1400-1469), e sui locali accessori posti nel livello inferiore: ambienti congegnati come fossero un vespaio con «chiavicone sotterraneo» fra il terreno nudo e il reparto soprastante al fine di evitare la risalita dell'umidità e creare così aree di degenza più confortevoli. Meditata fu però pure la collocazione dell'altare, il cui ambito pertinenziale venne risolto in uno snodo fluido, che consentiva agli ammalati di assistere alla funzione religiosa dalla loro postazione permettendo – al medesimo tempo – a un eventuale custode di controllare tutti i rami dell'istituto. In continuità con questo ragionamento, la decorazione si riduceva all'essenziale (nessuno dei partiti interrompeva le linee essenziali della struttura), privilegiando un'articolazione per masse che accostava i corpi di fabbrica saldandoli al perno del crocevia, sotto il cui voltone – raccolto in un basso tiburio – prendeva posto la presenza sacra addossata alla parete. D'altro canto, come di lì a poco sarebbe accaduto nel caso eccezionale del complesso romano di San Gallicano, anche qui se per un verso la scienza assumeva una posizione preminente nell'ideazione della cosiddetta «Casa di Dio», la sua stessa denominazione rammentava ancora come nello



Fig. 2. Giuseppe Merenda (attr.), Modello ligneo dell'Ospedale dei Santi Giacomo e Filippo, 1719 ca.

Stato della Chiesa continuasse a imperare l'episteme prescientifica. La salute era, anzitutto, un dono divino.

Almeno sino a questo momento, dunque, più che contribuire alla crescita e allo sviluppo dell'Ordine di Malta, Merenda si avvalse di quanto ebbe modo di osservare per migliorare la sanità locale: uno sforzo applaudito dai «probi» forlivesi che i vicini faentini apprezzarono e ricordarono alcuni anni dopo nell'edificazione di una struttura non molto dissimile nelle intenzioni ma più radicata nella tradizione rispetto al limitrofo *exemplum virtutis*: un centro di degenza (dal 1752) che, iniziato a metà secolo dai capomastri Giovanni Battista Boschi (1702-c.1788) e Raffaele Campidori (1691-1754), venne terminato dal figlio del secondo, Giovanni Battista (1726-1781), negli ultimi anni dell'*Ancien Régime*.

Eppure, nonostante l'immediata fama, la fabbrica dell'ospedale di Forlì si interruppe presto: da una parte a causa della cronica carenza di coperture economiche³⁵; dall'altra, per l'assenza del direttore dei lavori, il quale salpò nel 1723 alla volta di Malta, non appena si seppe che questa era stata presa di mira da parte del sultano Ahmed III (1673-1736)³⁶:

1723 maggio. Li 4 partirono per Roma li S.[igno]ri Co.[nti] Cesare e Cav.[alie]re Merenda e il Cav.[alie]re Morattini, il p.[ri]mo per attendere a suoi studj colà, e gli altri due per trasferirvisi a Malta chiamati dal lor Gran Maestro che convocò tutti li Cav.[alie]ri per difendere quell'isola dal Sultano Acmet III che aveva radunata una potente armata, senza sapersene il destino, che poi svani senz'altrui danno³⁷.

La spedizione durò solo qualche mese, come conferma, in effetti, il coinvolgimento in quel frangente del nobile nella erigenda costruzione della locale chiesa del Suffragio³⁸. Come noto, Santa Maria della Visitazione venne modellata sulla falsariga del Sant'Andrea al Quirinale di Gian Lorenzo Bernini (1598-1680) dal monaco camaldolese dell'abbazia ravennate di Classe Giuseppe Antonio Soratini (1682-1762)³⁹. Il dotto disegno dell'architetto bresciano non incontrò tuttavia il favore unanime dell'oligarchia forlivese la quale, non convinta della bontà della proposta, lo aveva accusato di aver preparato troppo frettolosamente il prototipo, delineando un edificio in più punti difettoso⁴⁰ [Figg. 3-4]. Merenda era stato perciò contattato in veste di consulente di fiducia dell'amministrazione, viste le buone prove offerte fino a quel momento e la sua appartenenza all'assemblea cittadina: una valutazione *super partes* che trovò l'aristocratico d'accordo con il religioso. Del resto, è probabile che il «dilettante» avesse apprezzato molto l'esempio romano, oggetto di analisi anche per sua parte, come attestano alcune rielaborazioni raccolte nel suo album oggi in Canada: grafici da cui si comprende – fra l'altro – l'abilità tecnica del nobile, il quale riusciva ad assimilare gli elementi stilistici fondamentali con sicurezza, insistendo sugli aspetti plastici e monumentali dell'immagine quali opportunità per una *varatio* ragionata e facilmente riconfigurabile. Inoltre, a un esame accurato sembra potersi constatare pure una certa affinità elettiva che, senza mai ridursi a una sterile comunanza d'intenti, indagò indipendentemente per vie parallele le possibilità di razionalizzazione e declinazione

locale dell'opera berniniana coll'obiettivo di individuare la maniera più adatta per adeguarla a realtà cespiti di entrate come erano, appunto, i centri della Romagna del XVIII secolo: un'operazione di scomposizione e ricomposizione secondo criteri di serrata linearità che, capace di dar luogo a originali sequenze progettuali regolari e geometricamente semplificate⁴¹, si poneva in continuità con gli insegnamenti di Carlo Fontana (1638-1714) presso l'Accademia di San Luca in un più ampio e generalizzato processo di interiorizzazione e genericizzazione dell'architettura barocca⁴².

L'oratorio dedicato a S. Giovanni Battista e al beato Gerardo

Questo atteggiamento, teso a una pronta e facile lettura delle membrature, non fu un caso isolato. Anzi, la sua immediatezza venne probabilmente ritenuta da Merenda il principale punto di forza di questo tipo di progettazione, in grado di coniugare i dettami della fede con le esigenze di chiarezza espressiva proprie dei precetti post-conciliari, imprescindibili riferimenti nelle municipalità più periferiche. Lo dimostrano le altre fabbriche cittadine alla cui realizzazione il nobile prese parte: dalla chiesa di Santa Teresa – l'odierna Sant'Antonio abate in Ravalдино (dal 1732) – al vicino insediamento del Carmine (dal 1735)⁴³, senza dimenticare il progetto che presentò assieme a Soratini per l'irrealizzato convento camaldolese di Forlì [Fig. 5]⁴⁴ e l'oratorio oggi scomparso dedicato a San Giovanni Battista e al beato Gerardo⁴⁵, rispettivamente il primo santo gerosolimitano e il fondatore dell'Ordine di Malta⁴⁶. E segnatamente quest'ultimo pare essere stato l'unico cantiere a cui Merenda lavorò su diretto mandato degli ospitalieri: una commessa relazionabile con il suo impegno nella manutenzione dei possedimenti *in situ* dei cavalieri⁴⁷ e sicuramente connessa al suo titolo di «Primus Commendatarius» dell'istituto locale⁴⁸. Più nel merito, diverse erano allora le dipendenze in città. Fin dalla loro istituzione nel tardo medioevo, gli strategici insediamenti di San Giovanni in Vico (provvisto di ospedale passato nel 1539 ai cappuccini) e di San Giovanni al Ronco avevano garantito prosperità e ricchezza, il che – rapidamente – si era intrecciato proficuamente con la vita politica forlivese⁴⁹. Nel settembre del 1760, poi, il cavaliere Giulio Cesare Marchesi aveva lasciato in eredità il suo patrimonio alla Sacra Religione, condizionando però la donazione alla creazione di una commenda perpetua «da godersi sempre del Cavaliere di Malta professo il più anziano di questa città»⁵⁰. Approvata la richiesta dal Gran Maestro Pinto de Fonseca (1681-1763), ecco così spiegato come Merenda ne divenne il titolare: una gratificazione che omaggiò del suo impegno personale, tanto economico quanto progettuale. L'album *Forlì sketchbook* depositato presso il Canadian Centre for Architecture conserva due disegni riferibili all'oratorio in discussione, sviluppati in un inserimento urbano e in una sommaria pianta di progetto. In particolare, questo secondo elaborato – raffigurante un'aula unica connotata da angoli stondati in cui il presbiterio rimane confinato in un andito autonomo giustapposto in profondità – ricalca modalità com-



Fig. 3. Giuseppe Antonio Soratini, pianta della chiesa di S. Maria della Visitazione del Suffragio, 1722 ca. (Archivio Parrocchiale della Chiesa di Santa Maria della Visitazione del Suffragio di Forlì, APMSFo, s.l.).



Fig. 4. Giuseppe Antonio Soratini, sezione della chiesa di S. Maria della Visitazione del Suffragio, 1722 ca. (APMSFo, s.l.).

positive tipiche per questo genere di costruzioni sacre, sfruttando la conformazione della proprietà a disposizione per collocare lateralmente i vani ausiliari: un tratto comune alla pressoché contemporanea chiesa di Santa Maria della Brenzaglia, nelle vicinanze del ponte Clemente lungo il fiume Savio appena fuori Cesena⁵¹. Elaborata dal ticinese Pietro Carlo Borboni (c. 1720-1773)⁵², questo santuario di campagna sulla via Emilia dialoga intimamente con l'elaborazione forlivese, corroborando l'esistenza di una ricerca sul tema diffusa sul territorio romagnolo e condotta da più parti nello stesso frangente. Al dibattito prospettato, infatti, si possono ascrivere diversi altri casi affini e di poco precedenti quali l'oratorio Bertoni (1742) alle porte di Faenza - innalzato da Raffaele Campidori⁵³ - e il complesso della Beata Vergine della Salute presso Solarolo (1731), invenzione dell'anziano capitano faentino Carlo Cesare Scaletta (1666-1748): un'indagine architettonica che,

connotata da ridotti costi di attuazione, veicolava ancora significativi margini di sperimentazione.

Conclusioni

Terminando, Giuseppe Merenda fu in un'ultima analisi un «Cavaliere pieno di capacità»⁵⁴ e a tutti gli effetti un «architetto valentissimo»⁵⁵, la cui instancabile riflessione diede nuovo slancio a Forlì e contribuì ad allineare la regione alle più moderne tendenze in circolazione: un aggiornamento in cui l'appartenenza all'Ordine di Malta giocò un ruolo tutt'altro che subalterno, offrendo talvolta l'esempio a cui appellarsi, altre volte lo spunto per l'iniziativa progettuale; compiti che «si allogarono sempre all'architetto Merenda, come a colui, che otteneva il grado di reputatissimo nell'arte»⁵⁶.

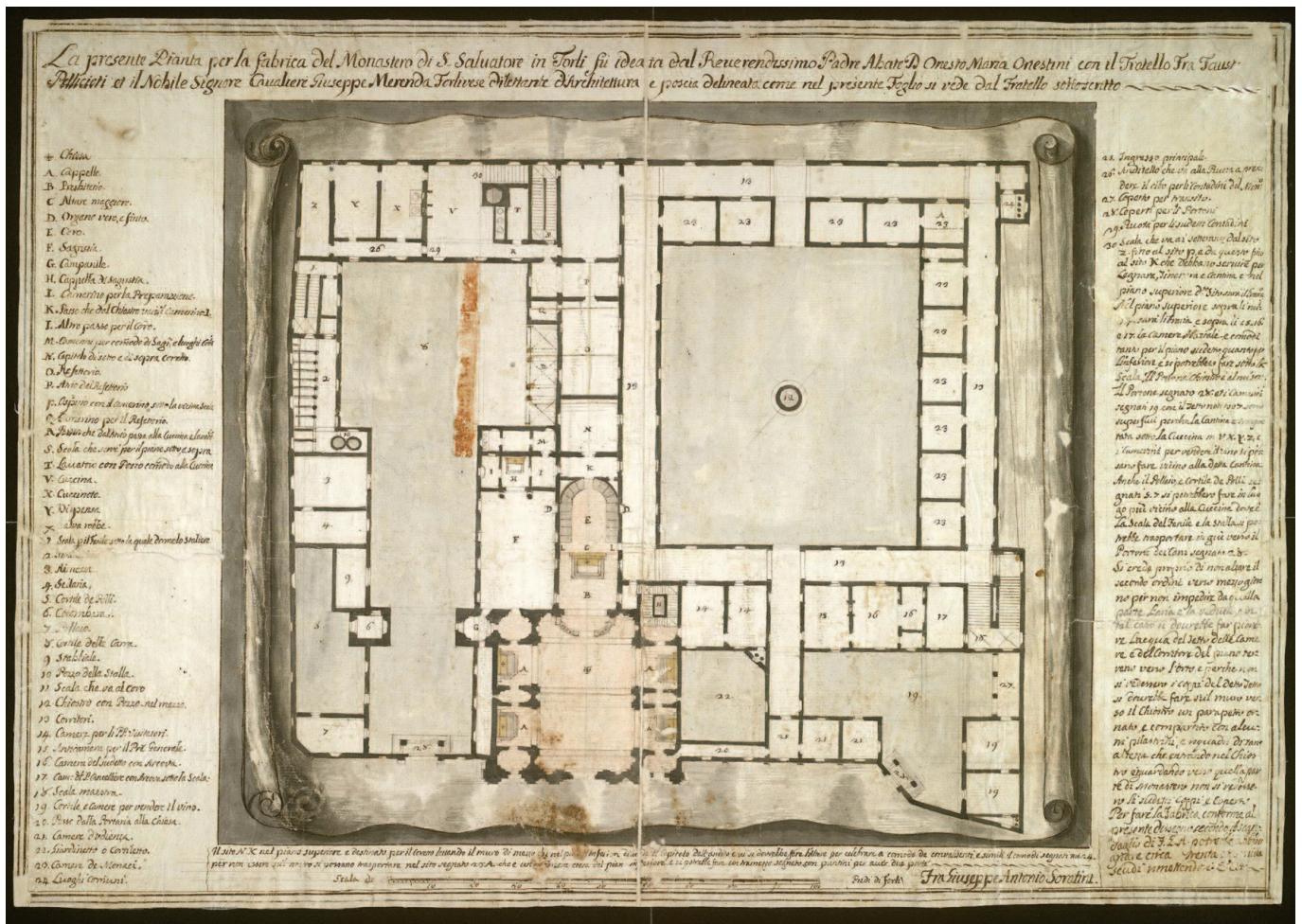


Fig. 5. Giuseppe Antonio Soratini, «La presente pianta per la fabrica del Monastero di S. Salvatore in Forlì fu ideata dal Reverendissimo Padre Abate D. Onestini col il fratello Fra Fausto Pelliccioti et il Nobile Signore Cavaliere Giuseppe Merenda forlivese dilettante d'Architettura e poscia delineata come nel presente Foglio si vede dal Fratello sottoscritto», prima metà XVIII secolo (ASCRa, Mapped, n. 652).

Note

- ¹ Si ringraziano i curatori del convegno di cui i presenti atti, il prof. Augusto Roca De Amicis, la dott.ssa Antonella Imolesi Pozzi e la Signora Anastasie Farneti Merenda, detentrica dell'Archivio Merenda. Sul tema: I. BENINCAMPI, *La legazione di Romagna nel Settecento. Il «Buon Governo» dell'architettura nella periferia dello Stato Pontificio*, tesi di dottorato dell'Università degli Studi di Roma "Sapienza", 2017.
- ² CASALI, 1849, pp. 109-110.
- ³ Su Merenda: CASALI, 1838; RIMONDINI, 1984, pp. 21-40; BENINCAMPI, 2016a, pp. 165-186.
- ⁴ PETERS BOWRON, 2008, p. 20.
- ⁵ Sul collezionismo dei due fratelli Merenda: LIMARZI, 1982, pp. 249-284.
- ⁶ DI CROLLANZA, 1886, p. 430.
- ⁷ Biblioteca comunale di Faenza, M.105-II, f. 57: *Alberi genealogici delle più antiche illustri famiglie di Faenza* (1697).
- ⁸ DIVENUTO, 2013, p. 32.
- ⁹ Archivio Privato Merenda di Forlì (APMe), b. 3, fasc. *Autografi*: lettera indirizzata a Fabrizio Merenda dal card. Francesco Barberini iunior (28 ottobre 1702). Cfr. GORI, 1991, p. 288.
- ¹⁰ MOSCOLONI, 1998, p. 15.
- ¹¹ GHINI, 1760, p. 13.
- ¹² COSTA, 1766, pp. 21-22.
- ¹³ Biblioteca comunale di Forlì (BcFo), Ms. II/25: F. GUARINI, *Cronaca forlivese dal 1709 al 1719*, pp. 223-224 (15 gennaio 1714), 311 (7 maggio 1717). Risale a 1712 il «certificato che il med.o [Merenda] fù ascritto nel numero degl'uomini di Forlì» (APMe, b. 17, fasc. *Carte relative al Cav.re Fra Giuseppe Merenda*).
- ¹⁴ Archivio del Gran Priorato di Lombardia e Venezia del Sovrano Militare Ordine di Malta, tomo M primo, n. 19, fasc. *Memoriale 17 feb. 1710*: «In ven. nel Palazzo Priorale questi dì 17 feb.o 1710. Il Cav. Fra Giuseppe Maria Martino Ricev.te e Luogo Tenente. Memoriale. Meritando Jo Giuseppe in Fabritio Merenda Nobile della città di Forlì di servire S.P.M. nell'Istituto Glorioso della Militia in S. Gio Gerosolimitano sono personalm.te comparso in questa Ill.ma Assemblea nella med.ma Relig.e dove presentai osequisam.te li Gen. del mio Battesimo, e le quattro Arme di miei Quarti accompagnate dalle sc.re necessarie per provare la mia nobiltà. Supplicando humiliss.te le Sig.re loro Ill.me ordinare il dovuto, e solit.o riconoscim.to con la deputat.e de primi commissarij, e con tutto quello di più che per l'efetto delle med.me Prove vien prescritto da statuti della med.ma Em.ma Relig.ne alla quale si come dalla loro bontà imploro l'honore di essere ascritto, con l'animo della mia prontezza nel portarmi à servire in persona la med.ma con tutte le mie deboli forze et applicationi». Ci si rivolse al Gran Priorato di Venezia perché competente territorialmente (GHINI 1975, p. 3).
- ¹⁵ IEZZI, 2013, p. 95. Sulle vicende del complesso e dei suoi beni: SCHIAVONE 1994.
- ¹⁶ SACARABELLI, 1998, p. 133.
- ¹⁷ APMe, b. 3, fasc. *Autografi*: lettera indirizzata a Fabrizio Merenda da Tommaso Ruffo (3 aprile 1710).
- ¹⁸ I voti li prese nel 1751 (APMe, b. 17, fasc. *Carte relative al Cav.re Fra Giuseppe Merenda*).
- ¹⁹ in SACARABELLI, 1998, pp. 115-116.
- ²⁰ Cfr. Archivio di Stato di Ravenna, *Legato di Romagna*, vol. 113, cc. 22v-23r: lettera indirizzata a Pasquale Cartoni dal card. Francesco Stoppani (20 gennaio 1759).
- ²¹ CARDINI, 2010, pp. 22-32.
- ²² APMe, b. 8, fasc. *Lettere di Paolo, Giuseppe, Antonio al padre Fabrizio*: lettera indirizzata a Fabrizio Merenda da Giuseppe (25 agosto 1711).
- ²³ BcFo, Ms. I/34: S. CORBICI, *Notizie di quanto degno di osservazione è accaduto dall'anno 1700 fino all'anno 1746 nella città di Forlì*, p. 33.
- ²⁴ APMe, b. 3, fasc. *Autografi*: lettera indirizzata a Fabrizio Merenda da Wolfgang Hannibal von Schrattenbach (21 novembre 1714).
- ²⁵ APMe, b. 9, fasc. *Lettere indirizzate a Giuseppe Merenda*: lettera indirizzata a Fabrizio Merenda da Giuseppe (27 ottobre 1714).
- ²⁶ Nel 1717 lo si trova di nuovo in patria (BcFo, Ms. I/44: A. BRUNI, *Cronaca di Forlì dal 1700 al 1743*, pp. 26-27).
- ²⁷ DIVENUTO, 2013, pp. 37, 41.
- ²⁸ DOTTO, 2002, p. 13.
- ²⁹ GUERRIERI, BORSOI, 2022, pp. 295-303.
- ³⁰ BOLOGNESI, 1991, pp. 98-102.
- ³¹ TRAMONTI, 2004, p. 18.
- ³² BENINCAMPI, 2019, pp. 26-27.
- ³³ ELLUL, 2011, p. 172.
- ³⁴ BENINCAMPI, 2018, p. 557.
- ³⁵ BELLETTINI, 1988, p. 297.
- ³⁶ APMe, b. 17, fasc. *Carte relative al Cav.re Fra Giuseppe Merenda*: «1723. altro [passaporto] da Roma a Malta».
- ³⁷ BcFo, Ms. I/44: A. BRUNI, *Cronaca di Forlì dal 1700 al 1743*, pp. 64-65.
- ³⁸ Biblioteca comunale di Ravenna (BcRa), *Miscell. XVIII*, cc. 295r-295v: lettera indirizzata a Giuseppe Antonio Soratini da Giuseppe Merenda (25 aprile 1725).
- ³⁹ RIMONDINI, 1983, pp. 59-78.
- ⁴⁰ BcRa, *Miscell. XVIII*, c. 284r: lettera indirizzata a Giuseppe Antonio Soratini da Antonio Petrucci (23 novembre 1724).
- ⁴¹ BENINCAMPI, 2016b, p. 87.
- ⁴² ROCA DE AMICIS, 2015, p. 19.
- ⁴³ VIROLI, 1994, pp. 135-154, 223-248.
- ⁴⁴ Archivio storico comunale di Ravenna, *Mappe*, n. 652.
- ⁴⁵ MERLINI, 1757, p. 189.
- ⁴⁶ BAGATTONI, 1919b, p. 29. L'oratorio «fu innalzato nel 1765, dopo la scomparsa degli ospedali e delle chiese rurali, più come surrogato, che come

aggiunta, dal celebre concittadino Fra Giuseppe Merenda Cavagliere professo dello stesso ordine. Tutto ciò si rileva da un'epigrafe scolpita su lapide di marmo, che riteniamo fosse murata sulla facciata esterna dell'Oratorio». Sulla commenda: COVA 2018, pp. 181-185.

⁴⁷ APMe, b. 17, fasc. *Carte relative al Cav.re Fra Giuseppe Merenda*: «1751. Procura del med.o per l'impetrazione d'una Commenda».

⁴⁸ «D.O.M./ IN HONOREM/ D. IOANNIS BAPTISTAE ET ET B, GHERARDI/ HIEROSOLIMITANI ORDINIS FUNDATORIS/ EX INDULGENTIA/ EMINTENTISSIMI MAXIMIQUE PRINCIPIS/ FR. EMANUELIS PINTO/ EIUDEM ORDINIS MAGNI MAGISTRI/ FR. IOSEPH MERENDA PATRITIUS FOROLIVENSIS/ PRIMUS COMMENDATAIRUS/ AEDICULAM HANO A FUNDAMENTIS/ EXTRUXIT / ANNO MDCCLXV».

⁴⁹ Nel territorio forlivese l'Ordine di Malta aveva cinque commende, di cui la prima – quella de' Romiti – era nella chiesa di S. Maria del Tempio appena fuori Forlì in direzione di Faenza, la seconda in San Giovanni Battista in Vico, la terza in S. Bartolomeo in Villanova e la quarta nei pressi del Ronco, i cui beni furono affittati in gestione da fra' Ignazio Traiano Castelli di Palermo a Giuseppe Merenda nel 1752 (BAGATTONI, 1919a, p. 190).

⁵⁰ Archivio del Sovrano Militare Ordine Ospitaliero di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta, *Fondo Cabrei*, 70: Cabreo della venerabile comanda del Beato Gherardo di Forlì, 1761.

⁵¹ D'ALTRI, DARDERI, 1996, p. 65.

⁵² SAVINI, 1992, p. 134.

⁵³ BENINCAMPI, 2021.

⁵⁴ in MAMBELLI, 1953, p. 5.

⁵⁵ in PADOVANO, 1923, p. 39.

⁵⁶ ROSETTI, 1856, p. 439.

Bibliografia

- R. BAGATTONI, *L'Ordine di Malta a Forlì*, in «La Madonna del Fuoco», V, 6, 1919a, pp. 185-190.
- R. BAGATTONI, *L'Ordine di Malta a Forlì*, in «La Madonna del Fuoco», V, 7, 1919b, pp. 28-31.
- P. BELLETTINI, *Autonomia impositiva delle Comunità e tributi camerali nello stato pontificio: il caso della legazione di Romagna nel Settecento*, in *Persistenze feudali e autonomie comunitative in stati padani fra Cinque e Settecento*, a cura di G. Tocci, CLUEB, Bologna 1988, pp. 284-306.
- I. BENINCAMPI, *Frà Giuseppe Merenda, «dilettante in architettura»*, in «Studi Romagnoli», LXVII, 2016a, pp. 165-186.
- I. BENINCAMPI, *Il Suffragio di Forlì e la diffusione periferica dei modelli del Barocco romano dell'Accademia di San Luca*, in «Annali delle Arti e degli Archivi», II, 2, 2016b, pp. 85-90.
- I. BENINCAMPI, *Gaetano Antonio Stegani: architetto itinerante fra le legazioni di Pesaro-Urbino e Romagna*, in «Studi Romagnoli», LXIX (2018), pp. 549-586.
- I. BENINCAMPI, *Est modus in rebus. The novelty of late baroque Romagna fishery architecture in papal trading system*, in *Analysis, Conservation, and Restoration of Tangible and Intangible Cultural Heritage*, a cura di C. Inglese e A. Ippolito, IGI Global, Hershey (PA) 2018 (2019), pp. 23-50.
- I. BENINCAMPI, *Raffaele Campidori e l'oratorio "Bertoni" di Faenza*, in «Romagna, Arte e Storia», XLI, 118, 2021, pp. 65-78.
- D. BOLOGNESI, *Le risorse e gli uomini*, in *Storia di Forlì. L'Età Moderna*, a cura di C. Casanova e G. Tocci, Nuova Alfa Editoria, Bologna 1991, pp. 65-104.
- M.B. GUERRIERI BORSOI, *Carlo Pio Balestra «dilettante d'architettura», «ingegnere» e benefattore delle arti*, in «Strenna dei Romanisti», 83, 2022, pp. 295-310.
- F. CARDINI, *Storia dell'Ordine da Gerusalemme a Malta*, in *I cavalieri di Malta e Caravaggio*, a cura di S. Macioce, Logart, Roma 2010, pp. 22-32.
- G. CASALI, *Guida per la città di Forlì*, Casali, Forlì 1838.
- G. CASALI, *Iscrizioni nella città di Forlì e suo territorio dall'anno 1180 al 1800 con illustrazioni*, Casali, Forlì 1849, pp. 109-110.
- G.B. COSTA, *Notizie de' pittori riminesi al Sig. Conte Francesco Algarotti, Ciambelano e Cavaliere dell'ordine del Merito di S. M. Federigo III, Re di Prussia*, Giuseppe Rocchi, Lucca 1766.
- G.B. DI CROLLANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, Giornale Araldico, Pisa 1886.
- P. COVA, *Le arti e la spada. La committente artistica dei Templari e dei cavalieri di Malta in Emilia e in Romagna*, Persiani, Bologna 2018.
- S. D'ALTRI DARDERI, *Il ponte vecchio di Cesena*, «Il Ponte Vecchio», Cesena 1996.
- F. DIVENUTO, *La mosca e l'inchiostro: l'inedito album di Giuseppe Merenda*, «Il Ponte Vecchio», Cesena 2013.
- E. DOTTO, *Il disegno degli ovali armonici*, Le nove muse, Catania 2002.
- M. ELLUL, *The Valletta Holy Infirmary: the building and the Institution*, in *Valletta. Città, architettura e costruzione sotto il segno della fede e della guerra*, a cura di N. Marconi, Istituto Poligrafo e Zecca dello Stato, Roma 2011, pp. 157-177.
- P.M. GHINI, *Lettera in versi del padre lettore Pier Maria Ghini dell'ordine de' Minimi sopra un cammeo in agata di due colori rappresentante Omero. Umilmente dal medesimo offerta al Signor Commendatore Fr. Giuseppe de' Conti Merenda patrizio forlivese e cavaliere militare di San Giovanni Gerosolimitano*, Achille Marozzi, Pesaro 1760.
- C.M. GHINI, *L'ordine gerosolimitano di Rodi e di Malta nella Romagna. Le commende di Cesena, Rimini e Forlì*, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, Forlì 1975.
- M. GORI, *Le espressioni artistiche nei secoli XVII e XVIII*, in *Storia di Forlì*, a cura di C. Casanova e G. Tocci, 4 voll., Nuova Alfa Editoriale, Bologna 1991, III, pp. 263-321.
- G. LIMARZI, *Il collezionismo di Giuseppe e Cesare Merenda*, in «Studi romagnoli», XXXIII, 1982, pp. 249-284.
- E. IEZZI, *Cavalieri di Malta in Romagna*, Walberti, Faenza 2013.
- A. ILARI, *Il Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni Battista di Gerusalemme detto di Rodi detto di Malta. Lineamenti storici*, in «Studi Melitensi», I, 1993, pp. 23-52.
- A. MAMBELLI, *La sala del Bibiena nel palazzo comunale di Forlì*, Tipografia Luigi Parma, Bologna 1953.
- L. MERLINI, *I lustri antichi e moderni della Città di Forlì*, Antonio Barbiani, Forlì 1757.
- F. MOSCOLONI, *Carlo Cignani (1628-1719) testimone di Forlì*, in «Romagna, Arte e Storia», XVIII, 54, 1998, pp. 15-24.
- D. PADOVANO, *Guida per la città di Forlì con storia e Pianta*, Agenzia Romagnola di Pubblicità, Faenza 1923.
- E. PETERS BOWRON, *Pompeo Batoni, "nato Pittore"*, in *Pompeo Batoni. 1708-1787. L'Europa delle Corti e il Grand Tour*, a cura di L. Barroero e F. Mazzocca, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (Milano) 2008, pp. 18-33.
- G. ROSETTI, *Vite degli uomini illustri forlivesi*, Casali, Forlì 1856.
- G. RIMONDINI, *La chiesa del Suffragio di Forlì (1723-1748) su disegno di fra' Giuseppe Antonio Soratini*, in «Romagna, Arte e Storia», III, 7, 1983, pp. 59-78.
- G. RIMONDINI, *Materiali per la ricostruzione del regesto di G. Merenda architetto forlivese*, in «Romagna, Arte e Storia», IV, 10, 1984, pp. 21-40.
- A. ROCA DE AMICIS, *Intentio Operis. Studi di storia nell'architettura*, Campisano, Roma 2015.
- A. ROCA DE AMICIS, *La "rappresentazione in funzione". Filippo Raguzzini e l'ospedale di S. Gallicano a Roma*, in «Palladio», n.s., V, 10, 1992, pp. 55-68.
- G. SAVINI, *L'arte*, in *Il Crocifisso di Longiano*, a cura di C. Riva, Cassa di Risparmio di Cesena, Cesena 1992, pp. 129-170.
- G. SCARABELLI, *L'Ordine di Malta nel Settecento: un dibattito tra polemica e apologia*, in «Studi melitensi», VI, 1998, pp. 89-143.
- L. SCHIAVONE, *La commenda di San Giovanni Battista di Imola ed i suoi alla fine del Settecento*, in «Strenna Storica Bolognese», XLIV, 1994, pp. 411-441.
- U. TRAMONTI, *L'ospedale e la città*, in *I Beni della Salute*, a cura di U. Tramonti e M. Gori Federico, Motta, Milano 2004, pp. 9-62.
- G. VIROLI (a cura di), *Chiese di Forlì*, Cassa di Risparmio di Forlì, Forlì 1994.

